

Paolo e Giovanni lavoravano in coppia alla massicciata. Sono morti entrambi a sessant'anni per mesotelioma

Le città liguri di Genova e di La Spezia detengono il primato da morti per amianto. Il primato mondiale

ROBERTO ROSSI

INVIATO A GENOVA
rrossi@unita.it



Non c'è nulla di scientifico, se non una somma algebrica. Per calcolare il "picco" di morti basta mettere in colonna l'ultimo anno di esposizione all'amianto (o asbesto) e aggiungere gli anni di latenza tumorale, dai 20 ai 30. La forbice dipende dal tipo di malattia. Si può scegliere tra cancro a polmoni o mesotelioma pleurico. Quest'ultimo ti fulmina in dodici mesi. Per i ferrovieri il picco è fissato tra cinque anni: nel 2013. Ma potrebbe anche slittare intorno al 2020. Ultimamente vanno giù come mosche. Se, in un anno, denuncia il sindacato, i casi di mesotelioma sono stati uno su 100mila tra la popolazione, tra i ferrovieri siamo a uno su 18mila. Sei volte tanto. Questo perché negli anni '70 si riempiono vagoni e locomotori di amianto: ignifugo, isolante, plastico e micidiale. Il suo utilizzo ha condannato a probabile morte un'intera categoria.

Maledetta, ma anche bastarda. Fino al 2003 non poteva neanche godere del trattamento pensionistico (con il coefficiente moltiplicatore di 1,5, oggi 1,25) che la legge garantiva agli altri lavoratori a rischio amianto. La sentenza 127 del 2002 della Corte Costituzionale ha esteso il diritto anche a loro. Ma solo sulla carta. Il ministero dell'Economia non ha mai diramato in cinque anni le disposizioni applicative all'Inps. Le Ferrovie, invece, negano il problema alla radice. Per loro il rischio amianto è concluso nel 1984, anno in cui la legge gli imponeva la costruzione di luoghi di lavoro sicuri. Ma monitoraggi e perizie di Tribunale dicono il contrario. Si è andati oltre quella data. Di certo, come sostiene anche l'Inail, fino al 1991. In certi casi, come dimostrano documenti interni al gruppo Fs, di amianto in circolazione ce n'era anche fino al 1997. E di amianto si muore.

Microclima ligure

Giuseppe e Paolo lavoravano in coppia quindici anni fa. Erano manutentori a La Spezia, addetti alla massicciata. La massicciata è lo strato di pietrame ben compresso su cui poggiano le traversine dei binari. Per anni hanno tagliato e riparato le canaline dove scorrono i cavi delle linee telefoniche. Tagliato e riparato. E per anni hanno maneggiato amianto. Perché tutto in Ferrovia era in amianto. Anche le canaline dei cavi telefonici. Il primo ad andarsene è stato Giuseppe. Nel 2006, a sessant'anni, è stato stroncato dal mesotelioma. Paolo invece ha mollato qualche mese fa. Stessa malattia, stessa età del suo compagno. A La Spezia sono cinque i dipendenti morti di recente. A Genova una decina. La conta la tiene il sindacato. Che nelle due città ha il suo bel da fare. Oltre al microclima, Genova e La Spezia sono note per il primato delle morti di amianto. Il primato mondiale.

Negli anni '70 in Liguria l'amianto è una sorta

Casi in aumento

Se i casi di mesotelioma tra la popolazione sono stati 1 su 100mila, tra i ferrovieri 1 su 18mila



44.570

il numero dei ferrovieri che ha presentato domanda all' Inail per avviare le pratiche pensionistiche riservate ai lavoratori a rischio amianto

210mila

erano i ferrovieri in attività nel 1991 anno oltre il quale per l'Inail il rischio amianto è scomparso

30

sono le famiglie di dipendenti morti per mesotelioma che le Fs stanno risarcendo in privato

750mila

euro è il maxi risarcimento che nel 2006 il tribunale di Bologna stabilì per un caso di mesotelioma

di prodotto tipico. Per anni le navi del porto ne erano immerse. Lo stesso i treni. Chi ha lavorato alle officine di Brignole, Trasta, Rivarolo, Ferralba, La Spezia, se lo ricorda. Ma se negli anni '70 era la regola negli '80 avrebbe dovuto essere l'eccezione. Come assicurano le Ferrovie. Eppure a Genova, ad esempio, fino al '90-'91 non esistevano luoghi protetti come voleva la legge. Lo dimostrano vari documenti, tra i quali anche un verbale di accordo sindacale del 28 settembre 1989 che si proponeva la costruzione degli ambienti "sicuri" per lavorare l'amianto. E che cosa respiravano i ferrovieri liguri nel frattempo? Dalle 200 alle 300 fibre per litro d'aria. Una fibra ha il diametro pari a tre millesimi di un capello e il limite fissato per legge è cento. Ma a Genova, in alcune occasioni, come sottolinea un rapporto del 1989 della Medicina del Lavoro dell'Università della città, si andava ben oltre. Gli addetti alla sostituzioni dei filtri presso le officine di Brignole, ad esempio, respiravano fino a 800 fibre per litro. Non un caso

isolato. Ricorda il capo ufficio sanitario di Genova Allida Predonzani in un rapporto del gennaio 1989: a Trasta «è stata rilevata una concentrazione ambientale media di 300 fibre per litro anche in zone dove non vengono effettuate lavorazioni a rischio».

Valanga di carta...

Per questo quando la legge lo ha permesso i ferrovieri liguri si sono rivolti in massa all'Inail per avviare le pratiche pensionistiche. Non solo loro per la verità. Secondo i dati dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, a presentare la domanda, i cui termini scadevano nel maggio 2005, sono stati in 44.570 ferrovieri in tutta Italia. Uno su cinque, visto che fino al 1991, anno oltre al quale per l'Inail il rischio è scomparso, in servizio erano circa 210mila (oggi sono 84mila). Di quelle 45mila richieste, l'Istituto ne ha evase circa 11mila. 9.600 sono state rigettate. 1.299, invece, «hanno ottenuto il certificato di riconoscimento».

→ **SEGUE A PAGINA 30**